

## I Quaderni neri di M. Heidegger e l' "autoannientamento" degli ebrei.

### La recente pubblicazione tra feroci polemiche, sconcertanti scoperte e tristi conferme

Negli anni Settanta, Martin Heidegger, filosofo esistenzialista (ma l'appartenenza a questa corrente viene negata *in primis* dallo stesso Heidegger nella *Lettera sull'umanesimo* del 1947 e poi da chi, come G. Vattimo, lo ritiene filosofo dell'essere più che dell'esistenza), consegna all'Archivio di Letteratura tedesca di Marbach sul Neckar 34 quaderni dalla copertina nera che contengono appunti filosofici riferiti al periodo tra il 1931 e il 1969. Nel marzo del 2014 viene pubblicata in Germania la prima parte di questi Quaderni neri ("Schwarzen Hefte"), a cura di Peter Trawny, presso Klostermann. Essa, riferita al periodo 1931-41, costituisce i volumi 94, 95 e 96 delle Opere complete (Gesamtausgabe). In Italia è in corso la traduzione di questi volumi, la cui pubblicazione sarà completata nel 2016 presso Bompiani. Donatella Di Cesare, docente di Filosofia teoretica e fino a quest'anno vicepresidente della Società Martin Heidegger (Martin Heidegger Gesellschaft), pubblica nel 2014 il saggio "Heidegger e gli ebrei. I «Quaderni neri»", presso Bollati Boringhieri, dedicato proprio ai volumi 94, 95 e 96. Le polemiche scaturite da questo lavoro spingono Di Cesare a lasciare l'incarico. Ora è in uscita, sempre presso Klostermann e sempre a cura di Trawny, il volume 97 delle Opere complete, che include i Quaderni neri dal 1942 al 1948, compreso quello del 1945-46, che si riteneva perduto e che invece è stato rinvenuto nella primavera del 2014. Proprio nel volume 97 si trova il termine di "autoannientamento" (Selbstvernichtung), riferito alle persecuzioni naziste a danno degli ebrei.

È Heidegger antisemita? Per Trawny lo è e, per la precisione, il suo sarebbe un «antisemitismo storicoontologico», che individua un nemico 'interno' alla storia dell'essere, impregnata di "destino", la cui cifra segreta sarebbe proprio l'antisemitismo. Più cauta è la filosofa Jeanne Hersch. Nel 1933-34, lei ascolta a Friburgo le lezioni di Heidegger fino a quando è costretta a rientrare in Svizzera, in quanto di origine ebraica. Hersch ritiene che l'adesione al nazismo di Heidegger non comporti necessariamente la piena accettazione dell'antisemitismo; né, d'altra parte, egli è abbastanza anti-antisemita da respingere l'antisemitismo del regime o da impedire a se stesso un'odiosa delazione a danno di amici e colleghi. Di Cesare non ha dubbi: Heidegger è antiggiudaico e antisemita, indicando con il primo termine una tradizione religiosa di ostilità antiebraica e con il secondo un'avversione irriducibile verso l'identità degli ebrei, considerata naturale e immutabile, con un'accezione più marcatamente politica e razzista. Però si tratterebbe di un antisemitismo 'metafisico', più che biologico-razziale. Infatti, nei Quaderni neri leggiamo:

*"La questione riguardante il ruolo dell'ebraismo mondiale [Weltjudentum] non è una questione razziale [rassisch], bensì la questione metafisica [metaphysisch] su quella specie di umanità che, essendo per eccellenza svincolata, potrà fare dello sradicamento di ogni ente dall'essere il proprio "compito" nella storia del mondo".*

Lo 'sradicamento di ogni ente dall'essere' rimanda all' "assenza di terra", alla diaspora, all'infinita dispersione del popolo ebraico, iniziata nel VI sec. a. C., quando il regno di Giuda fu conquistato dai Babilonesi, ripresa nel II sec. d.C. sotto l'imperatore Adriano e poi ancora molte e molte volte nel corso della storia. E', quella degli ebrei, secondo Heidegger, un'umanità "per eccellenza svincolata". Il superamento delle tradizioni della comunità di appartenenza - sorta di *idola specus*- che l'ebreo e maestro Husserl auspica è, per l'allievo Heidegger, riduzione dell'essere a ente. Quelle convinzioni che il maestro definisce "così profondamente radicate nella personalità che già il loro metterle in dubbio minaccia di "sradicare" la personalità stessa", aggiungendo che "la radice non serve", rappresentano per l'allievo la necessaria resistenza a quel possibile sradicamento. L'attacco a Husserl è diretto "contro l'omissione della questione dell'Essere, cioè contro l'essenza della metafisica come tale, sulla cui base la macchinazione dell'ente riesce a determinare la storia". Della dimenticanza dell'essere, e del conseguente nichilismo, sarebbe responsabile l'ebraismo mondiale. Per Heidegger, un'autentica ricerca dell'essere pretende la rinuncia a tutta la tradizione filosofica occidentale, a partire dai presocratici, in quanto "anti-ontologica" e "metafisica", ossia distruttrice del senso originario dell'essere. Di questa metafisica gli ebrei sarebbero sfrontati esponenti e complici, attraverso l'*apertura* (per usare un termine caro a Heidegger) delle possibilità che la tecnica offre all'uomo.

La 'macchinazione dell'ente' è uno dei *topoi* nell'antisemitismo heideggeriano. L'essere è minacciato dall'ente ebraico, dal pensiero del calcolo e del commercio, dalla tecnica, dal capitalismo e dalla finanza giudaica. Gli ebrei sono 'agenti della modernità', che diventa macchinazione, complotto, attività occulta finalizzata alla presa del potere. Come sostiene bene Hersch, Heidegger manifesta un "assoluto disprezzo per la civiltà occidentale" e per le sue espressioni più tipiche: la democrazia, la scienza, la tecnica.

Ma proprio in questo passaggio si palesa la vera natura del pensiero di Heidegger. Secondo la filosofa Roberta De Monticelli, egli "è -dal punto di vista della filosofia- peggio che un nazista o un antisemita: è un sofista". Il filosofo di Messkirch, infatti, dopo la sconfitta della Germania nazista, sostiene che il nazismo -che non rinnega mai- era il destino della modernità, nel senso che furono i suoi agenti ebrei a produrre le camere a gas, consentite dal notevole avanzamento della scienza e della tecnica che la stessa modernità aveva promosso. Dunque, l'inammissibile conclusione del sofisma è che gli ebrei si sono autoannientati: se sono loro gli agenti della modernità e se la modernità ha prodotto le camere a gas, allora gli ebrei sono i soli responsabili della Shoah.

Che si tratti di un sofisma è già evidente dalla falsità delle premesse, ma è lo stesso Heidegger a sabotare la validità di ogni sua affermazione, nel momento in cui, come riferisce Carnap ne "Il superamento della metafisica mediante l'analisi logica del linguaggio", egli arriva a esclamare con incredibile strafottenza: "tanto peggio per la logica"! Nello stesso testo, Carnap critica l'uso della parola "nulla" che Heidegger fa in "Che cos'è la metafisica", evidenziando come essa venga assunta come il nome di un oggetto, con la conseguente formazione delle pseudo-proposizioni tipiche del discorso metafisico. Heidegger, dichiaratamente avverso alla metafisica della tradizione occidentale, che è incapace di distinguere l'essere dall'ente, viene tacciato di produrre proposizioni metafisiche parlando *del nulla*, e con ciò rischiando di parlare *di nulla*... E invece l'accusa più calzante che può essere mossa a quello che in Francia e in Germania è considerato il più noto esponente del movimento di liberazione da una tradizione metafisica anacronistica, è proprio quella di essere un sofista. Se si usano le parole in modo irresponsabile o improprio, se si sottrae il loro peso di verità scardinando le strutture logiche in cui sono utilizzate, se si rinuncia a un'etica del pensare e del dire e se si fa di questa prassi una bandiera, allora si produrrà un discorso privo di consistenza, uno sterile *flatus vocis*.

Il volume 97 delle Opere complete interrompe il cosiddetto "silenzio di Heidegger" dopo Auschwitz e batte la grancassa con un annuncio a effetto: la Shoah è stata autoannientamento. Gli ebrei, agenti della modernità, complici della metafisica, avrebbero fatto un uso forsennato della tecnologia, fino a innescare distruzione e autodistruzione. Dunque, l'annientamento degli ebrei nei *lager* sarebbe unicamente imputabile a loro stessi. Infatti Auschwitz, con la sua "fabbricazione dei cadaveri", rappresenterebbe il frutto terminale della crescita parossistica della tecnica al servizio del complotto ebraico, finalizzato al dominio del mondo. Però, al termine della guerra, l'annientamento non pare raggiunto e gli "elementi estranei" possono ancora costituire un pericolo per la nazione tedesca, duramente sferzata da Heidegger per l' "incapacità politica" e per certi eclatanti errori, non ultimo quello di lasciarsi "sedurre dagli stranieri".

Ma non tutto è perduto. Sembra che il filosofo pensi che la Germania possa ancora assumere il ruolo di guida dell'Occidente. E, forse, c'è un nesso tra questa speranza e la consegna, alla metà degli anni Settanta, dei quaderni neri per la futura pubblicazione. Qualcuno si è spinto a sostenere che Heidegger auspichi addirittura la nascita di un Quarto Reich.

Nel volume 97 è compresa la seguente annotazione:

«Il mancato riconoscimento di questo destino [il destino del popolo tedesco], l'averci repressi nel nostro volere il mondo, non sarebbe forse, una "colpa", e una "colpa collettiva" ancor più essenziale, la cui enormità non può essere misurata all'orrore delle "camere a gas", una colpa più terribile di tutti i "crimini" ufficialmente "stigmatizzabili", della quale nessuno si scuserà nel futuro? Si intuisce già ora che il popolo e la terra tedeschi non sono che un solo campo di concentramento [ein einziges Kz] -quale il mondo non ha ancora visto e che il mondo non vuole vedere- un non-volere ben più volente e consenziente della nostra assenza di volontà verso l'inselvaticarsi del nazionalsocialismo».

Insomma, la suprema missione del popolo tedesco, cioè la conquista del mondo previo annientamento degli ebrei, come esito della titanica lotta dell'essere contro l'ente, è stata intralciata dagli Alleati, i quali sarebbero

perciò responsabili del più imperdonabile degli errori, certamente superiore a quello di chi ha impiantato le “fabbriche della morte”, con le famigerate “camere a gas” (comprese tra incongrue e dubitative virgolette). Il filosofo Alain Badiou esprime un giudizio ficcante e brusco: « *Heidegger è certamente un grande filosofo che è stato anche, al contempo, un nazista tra i tanti. Questo è quanto. Che la filosofia si arrangi!* ». Donatella Di Cesare afferma che in Heidegger “*il pensiero più elevato si è prestato all’orrore più abissale*”. “*Ma che cosa ci sarà di elevato?*” si chiede Roberta De Monticelli, sollevando un interrogativo spinoso e legittimo sul reale spessore filosofico di Heidegger. Perché su quello umano restano pochi dubbi.

Cristiana Bullita